

Orient Express Norman Manea

Dalla Romania agli Stati Uniti «La mia casa rimane la mia lingua»

Il destino da esule dell'ultimo scrittore di una Mitteleuropa cosmopolita

FEDERICA MANZON

Se in principio fu la parola, “per me la parola del principio fu romena” dice Norman Manea, uno degli ultimi intellettuali di una Mitteleuropa cosmopolita, complessa, radicata in regioni dai nomi arcani (Bucovina, Rutenia, Polodia), animata da spiriti di religioni antiche che si contaminano tra loro. Nato nel 1936 in Bucovina da una famiglia ebraica, deportato da bambino in un campo di concentramento in Transnistria, ritornato in Romania, dove a tredici anni (per poco) è conquistato dalla favola comunista, Manea lotterà per molti anni della sua vita adulta contro la tentazione dell'esilio. “Non era il revolver di Bucarest a farmi paura. Piuttosto era l'intreccio di vicoli che mi tenevano legato” scrive nell'autobiografia. A trattenerlo in Romania è l'attaccamento a una lingua che è Heimat, casa e patria. Anche quando le restrizioni del regime diventarono più pensanti, per lungo tempo Manea penserà di non avere altra scelta che restare: “Sono uno scrittore, non ho alternativa”. Sarà solo due anni prima della caduta di Ceaușescu che, davanti allo stravolgimento dei suoi libri operata dalla censura, deciderà di partire prima per Berlino poi per New York, dove vive e dove ha insegnato a lungo al prestigioso Bard College (come prima di lui un'altra esule europea, Hannah Arendt). «Per anni mi ero illuso di poter sostituire un paese con una lingua» racconta. «Ma poi ho capito che non mi restava che portarmi dietro, a mo' di casa, la lingua. Una casa di lumaca. Dovunque fossi naufragato la lingua sarebbe stata il rifugio infantile della sopravvivenza.»

L'America in cui è arrivato era “il paradiso dove niente è perduto”, diceva il poeta polacco Zbigniew Herbert. È ancora così?

L'America rappresenta tutti i drastici cambiamenti che il nostro tempo ha portato all'immagine del mondo, e al contempo tiene insieme tutti i potenziali conflitti. Gli Stati Uniti continuano a giocare un ruolo importante nell'incerta evoluzione del pianeta e così, a ben guardare, pare che l'evoluzione stia incarnandosi nella forma di un capriccioso spettatore perduto nel proprio narcisismo e nell'autoesaltazione. A seguire Herbert poi è difficile dire se questo luogo dove

“niente è perduto” sia il paradiso o l'inferno, in fondo entrambi hanno radici umane.

Stiamo vivendo nuovi tempi huligani?

Non è facile leggere questi tempi, perché sono condizionati dall'invasione di questo virus invisibile e mortale che da molti è visto come una sorta di oscura punizione divina per i difetti dell'umanità. Ma ovviamente il virus non è ideologico, è solo molto pericoloso e la sua cura non farà altro che provarne l'origine terrestre.

Lei è cresciuto sotto il regime di Ceaușescu dove la menzogna era un modo di fare politica, di costruire le relazioni.

La menzogna è un vecchio trucco sempre nuovo, che ha risorse imprevedibili e imprevedibili conseguenze. Un trucco necessario, aggiungo, come prova la sua sorprendente longevità e i miracoli che ha fatto.

Vale anche per gli Stati Uniti?

È difficile scegliere tra Ceaușescu e Trump, e non lo dico facilmente. Il genio dei Carpazi, come era chiamato dalla nomenclatura del partito, e il nostro incomparabile genio, il Grande MacDonald, come lui considera se stesso, ci hanno dato la possibilità di fare questo un paragone, il che dice molto della realtà caricaturale della situazione.

Il processo a Ceaușescu ci ha insegnato che i Servizi Segreti sono più potenti della politica.

Per capire il ruolo della politica oggi, basta guardare a Trump. Per capire invece il potere dei Servizi Segreti dobbiamo guardare a Stati come la Cina, la Corea del Nord e non pochi altri.

Per un esiliato la lingua è un modo per costruirsi una cittadinanza?

Quando la patria ti espelle, prendi la tua lingua e fuggi con lei, né più né meno. Poi arrivi in una nuova casa, e la lingua in cui ti sei esiliato si infiltra a poco a poco nei tessuti di quella vecchia. Diventi un ibrido, niente rimane più puro e integro in te.

La sua biografia è una biografia di libri.

La mia biografia è il risultato del mio passato da lettore e anche del mio presente da “ricondizionato” lettore cosmopolita, che ancora divora libri e autori. Tra le mie letture del passato ci sono tantissimi scrittori est europei e rumeni. Oggi devo ammettere che leggo pochi autori recenti, solo quelli necessari per capire i nuovi movimenti letterari. Ovviamente la comprensione a cui arri-

IL PICCOLO

vo è molto parziale e frammentaria, non potrebbe essere altrimenti per un migrante come me, alla ricerca prima di tutto di una nuova patria linguistica. Questa ricerca a volte mi regala delle novità rivelatrici, e capita che arrivino dal ricco e stimolante mondo della letteratura est europea.

L'Europa dell'Est è ancora un universo omogeneo?

Non lo è mai stato. Tutte le inclinazioni a renderlo tale sono finite male.

In Europa si sta diffondendo quello che lei chiamava il "diritto a essere stupidi" con una conseguente semplificazione del dibattito culturale e politico.

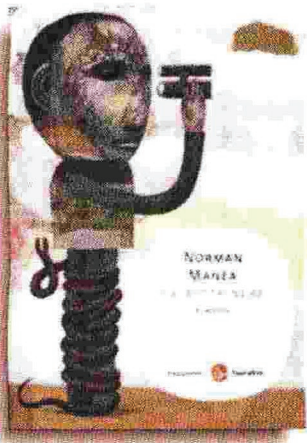
Se guardiamo all'Europa sono molte le differenze storiche e spirituali tra le comunità che la compongono, e pare che una sorta di stanchezza nell'accogliere e perseguire il progetto unitario stia investendo lo scenario democratico. Senza bisogno di aggiungere poi le differenti ambizioni e le rivalità che animano la scena europea e non solo. Nessuna grande ideologia, fosse essa religiosa o comunista o nazista, è riuscita a venire a capo di queste grandi pulsioni. Per questo qualsiasi previsione sull'evoluzione umana si è dimostrata futile e ci conviene restare scettici e anche un po' ironici.

La crisi delle democrazie è una crisi dell'Europa?

Il mondo sta diventando più piccolo a causa dell'attuale disponibilità di mezzi di viaggio e informazione. Questo, nel bene o nel male, fa parte dei rapidi cambiamenti planetari e delle possibilità di una nuova fase della modernità di cui siamo testimoni. Ma il risultato di questa tensione tra una tendente omogeneità e le contraddizioni che persistono può anche portare a un'Europa più forte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norman Manea è nato nel 1936 a Suceava, in Romania. Nel 2002 ha ottenuto il Premio Nonino internazionale.



"La busta nera" di Norman Manea
Il saggiatore, pagg. 336, euro 10

Lo straniamento

"Il mio tema è stato sempre quello dello straniamento, dell'oppressione, del malessere. Non importa dove tutto ciò abbia avuto inizio: nel lager, sotto il comunismo, oppure in esilio". La biografia e l'opera di Norman Manea racchiudono tutte le questioni decisive del Novecento, dal cosmopolitismo della cultura, al confronto con il Male banale e radicale, all'esperienza dell'esilio. Più volte candidato al Nobel, hanno espresso grande ammirazione per la sua opera e sono stati suoi compagni di riflessione autori come Heinrich Böll, Günter Grass, Orhan Pamuk, Paul Celan, Claudio Magris, Philip Roth. Tra i suoi libri più importanti "Il ritorno dell'huligano", "La quinta possibilità", "La busta nera", "Felicità obbligatoria", "Clown. Il dittatore e l'artista" tutti pubblicati da **Saggiatore**.

